

## Dal volo a sotto terra.

Il Monte Nerone offre innumerevoli opportunità di vivere la montagna: il volo libero (solo per i pochi a cui piace rischiare), le passeggiate, il campeggio, l'ippica, l'arrampicata, il canyoning, l'acqua buona d'alta montagna, un ristorante a pochi metri dalla cima e non lontano dal decollo, e... la *speleologia*.

Quest'anno alla festa della montagna al Nerone il 22 luglio la meteo è stata inclemente per cui si è mangiato, bevuto, ammirato il paesaggio e chiacchierato di tutto, e nell'occasione, molti dei presenti si sono mostrati interessati a provare l'esperienza di visitare una grotta.

Tutti noi siamo dei volatori, ma nessuno ha esperienza o nozioni di speleologia, ma a detta di Alessandro (l'esperto del luogo) si poteva visitare la grotta detta dei cinque laghi che non richiede né esperienza né attrezzature particolari.

La data viene fissata per domenica 21 ottobre; ritrovo atterraggio ore 9.30; attrezzatura richiesta: una pila da tenere in mano, una tuta intera da meccanico per non sporcarsi, scarpe possibilmente da trekking, un cambio completo di abiti.

Quella domenica passo a prendere Fabione e puntuali come svizzeri arriviamo all'atterraggio dove ad attenderci c'è solo Alessandro.

Con un giro di telefonate capiamo subito che dei 17 partecipanti interessati a questa avventura siamo rimasti solo in 9, di cui alcuni di questi non sarebbero arrivati prima delle 10,30.

La meteo: durante la notte era nevicato e si vedeva chiaramente la cima del monte innevata, il vento da nord-est faceva correre i cumuli a 40 km, e ogni tanto in atterraggio pioveggina, in compenso il freddo umido tagliava le orecchie (perché non sono rimasto a letto al caldo? Non è che gli 8 che mancano l'hanno vista lunga?).

Ore 10.30 siamo tutti presenti, Alessandro ci avvisa che "alcuni tornanti" prima della grotta ci dovremo fermare, perché c'è troppa neve sulla strada e dovremo proseguire a piedi.

L'avventura è iniziata, il corteo di 4 macchine incontra la prima neve a metà monte, e dopo qualche centinaio di metri alcune auto che ci precedevano non riescono più a proseguire e ci sbarrano la strada; l'inconveniente porta via altri 30 minuti di tempo, seguiamo con le auto per un altro km, poi anche noi dovremmo lasciarle per proseguire a piedi: troppa neve.

Indossiamo scarpe, tute, berretti, prendiamo le torce e ci incamminiamo a piedi sulla strada innevata, nessuno prima di noi era passato di lì, il vento ghiacciato colpiva i nostri volti mentre proseguivamo nella rada nebbia su un sentiero affascinante e spettrale, avvolto dalla fitta vegetazione. Le prime foglie ingiallite cadute, coprivano la bianca e intatta strada innevata (che spettacolo!).

Dopo una lunga e faticosa marcia lasciamo la strada per prendere un sentiero ripido stretto e scivoloso, che scendendo si inoltra all'interno della gola dell'Infernaccio; le pareti rocciose nelle giornate estive quando vengono colpite e scaldate dal sole, regalano termiche potenti e quasi sempre violente, che consentono recuperi di quota notevoli in uno scenario mozzafiato: la gola è stretta e profonda con le pareti a strapiombo di roccia nuda, e nel fondo un piccolo corso d'acqua non visibile in volo consente la crescita della fitta vegetazione di valle.

Dopo qualche centinaio di metri di sentiero arriviamo finalmente all'ingresso della grotta che si presenta come un foro sulla parete rocciosa della gola del diametro iniziale di circa 1,5 metri che proseguendo in leggera discesa si restringe e dopo pochi metri diventa un foro largo non più di 60 cm e alto circa 40.

All'ingresso della grotta Alessandro ci dà alcune informazioni e istruzioni:

1. ci sono tre passaggi stretti da superare all'inizio della grotta, dopo ogni passaggio c'è una stanza capace di ospitarci tutti, lui andrà avanti per primo e raggiunta la prima stanza si girerà e darà istruzioni ed informazioni per effettuare quel passaggio.
2. Non tenere zaini in spalla perchè non ci si passa, lo zaino va tenuto in mano e spinto avanti a sé, stessa regola per il casco.
3. Quando ci si infila nei passaggi stretti mettere entrambe le braccia distese in avanti altrimenti si resta incastrati.
4. Aspettare che il compagno precedente abbia finito il passaggio prima di iniziare il successivo, perchè è più facile procedere in avanti che all'indietro.
5. Tenere la torcia in mano.

Ora con questo *corso accelerato* di speleologia eravamo pronti per andare in grotta.

Io in cuor mio devo confidare che ho paura dei luoghi stretti e bui e non ero affatto convinto di intraprendere questa avventura e di questo mio problema avevo già avvisato Alessandro; finita la sua breve lezione di grotta, quando ho sentito che anche Leonello non era convinto di farcela ho pensato: perfetto io e Leo aspettiamo fuori; ma poi ho considerato, ci sono due donne in questa spedizione e se mi tiro indietro che figura ci faccio, va a finire che mi prendono in giro sino al prossimo Natale, e inoltre quale migliore occasione per provare a superare questa paura.

Ok *andiamo!* Alessandro si sdraia sulla pancia protende le braccia in avanti impugnando la torcia e si infila nel buco a gattoni; noi aspettiamo perplessi e due minuti dopo essere sparito dentro, intravediamo la luce della sua torcia fuoriuscire dal foro di ingresso e sentiamo la sua voce che ordina: "Avanti il prossimo!".

Io sono il terzo ad entrare, il passaggio è stretto tende a salire e a girare a destra, è più largo che alto, e il cielo è di roccia calcarea, abbastanza liscia e dà l'idea di essere robusta, non si avverte il pericolo che possa franare, ma è veramente stretto; penso: se ci è passato Alessandro ci passo sicuramente anche io; il canale è lungo circa 5-6 metri e la voce di Ale dall'altra parte è rassicurante e entusiastica.

Il passaggio termina in una piccolissima camera dove non c'è spazio per più di due persone, Ale mi indica di girarmi di schiena per infilarmi in un buco che va in salita, il passaggio è stretto ma corto quando la testa è ormai giunta nella seconda stanza i piedi sono ancora in quella precedente.

La seconda stanza è molto irregolare sia come volta sia come fondo, ma è capiente e capace di ospitarci tutti; qui uno alla volta ci ritroviamo tutti in gruppo.

Nell'attendere che tutti arrivino trovo qualche minuto per riflettere: osservo l'ambiente e scopro due possibili vie per proseguire una in alto e una in basso e mi auguro che non ci si debba infilare in quest'ultima che solo a guardarla è spaventosa; mi accorgo per la prima volta che l'aria è calda e leggermente umida, avverto un senso di pace e di assoluta quiete, isolato, e in un mondo senza tempo, senza alba e tramonti, senza vento e pioggia, senza rumori, senza telefono e rottura di scatole.

L'ultimo a raggiungerci è Alessandro e ci spiega che ora resta solo l'ultimo passaggio difficile: bisogna infilarsi a testa in giù, girati sul fianco sinistro, con le braccia protese in avanti, e dopo un primo tratto di 70 cm a testa in giù ci si ritrova sdraiati di schiena per poi risalire verso l'alto, quando il passaggio si allarga e diventa orizzontale ci si può ruotare a pancia sotto per poi uscire e ritrovarsi finalmente nella stanza del primo lago.

*Maledizione!* Lo sapevo che venire qui era uno sbaglio, questo mi sembra un passaggio difficile, io sono il secondo ad affrontarlo; quando mi trovo completamente a testa in giù penso: questa è la dimostrazione eclatante di quanto poco tempo intercorra tra il pensare di fare una cazzata e il farla; ora come faccio? E invece ancora una volta la voce rassicurante di Ale mi guida passo dopo passo e senza accorgermene sono già in una grande grotta; penso felice: è fatta d'ora in poi si cammina a testa alta in ambienti grandi, praticamente è una passeggiata.

La "guida" ci spiega che questa grotta si chiama dei cinque laghi perché ci sono cinque grandi stanze che nei periodi piovosi formano dei laghetti all'interno.

Da qui in avanti la paura lascia spazio allo stupore di ambienti e scenari neanche immaginabili.

Stalattiti, stalagmiti, gocciolii d'acqua, pipistrelli, enormi stanze dal soffitto altissimo, fango, acqua...

Si cammina stando attenti a non scivolare, ma neanche lontanamente avrei immaginato che fosse così lunga e grande; il percorso si sviluppa in costante e continua discesa e più procediamo più c'è acqua e fango; il primo lago è asciutto, il secondo leggermente fangoso, al terzo ci infanghiamo le scarpe, al quarto ci bagniamo i piedi e vedo Ale preoccupato che mi bisbiglia pensando ad alta voce: "caspita c'è troppa acqua ho paura che dovremo bagnarci". Gli chiedo dov'è il passaggio tra il quarto e il quinto e lui sorridendo dice: "ho paura che dovremo bagnarci il sedere" e lo vedo un istante dopo scivolare con i piedi in uno specie di scivolo di roccia liscia e finire col passare in un foro con i piedi all'ingiù e le braccia tese verso l'alto e udire chiaramente uno splash seguito da un "cazzo mi sono bagnato il culo!".

Quello era un passaggio obbligato e tutti, uno dopo l'altro, per raggiungere l'ultimo lago ci siamo dovuti passare, ma non era ancora finita: difatti nell'ultimo lago il livello dell'acqua giungeva sino al cavallo dei pantaloni e qualcuno si era dimenticato di scaldarla (era gelata); di lì l'uscita era vicina: si perchè si entra da un lato e si esce da un altro.

Una volta fuori, ad aspettarci c'era la neve e il vento gelido di nord-est e noi eravamo infangati e bagnati fradici.

Silvia ha scattato due foto al volo, e di corsa abbiamo raggiunto le macchine dove ci siamo cambiati per andare a mangiare al ristorante.

L'escursione all'interno della grotta è durata due ore e mezza abbiamo raggiunto il ristorante alle 15.30.

Non so come definirlo non era né un pranzo né una cena, eravamo stanchi affamati, sporchi e infreddoliti; abbiamo dato di noi una pessima immagine, ma nei nostri ricordi non dimenticheremo mai questa esperienza che ha rasentato l'estremo (volare mi sembra una attività molto più tranquilla).

Tutti noi abbiamo vissuto questa esperienza con grande rispetto di questi ambienti naturali che non ci appartengono; siamo entrati in grotta con incoscienza, ma in punta di piedi cercando di non lasciare altra traccia che le nostre impronte nel fango, e abbiamo portato via soltanto i nostri ricordi.

Grazie Ale. Grazie Nerone.

Carletto